

BHOPAL: CAPITALISMO ASSASSINO E MAI PUNITO

di Claudia Cimini

PRAGA — Dopo 26 anni di attesa, di manifestazioni, di sit-in per non far dimenticare e per chiedere giustizia per le vittime vive e defunte di uno dei disastri industriali più grandi della storia, viene emessa la sentenza del tribunale che, invece di condannare i responsabili della catastrofe per “omicidio di massa” giudica colpevoli di “morte per negligenza” alcuni dei dirigenti indiani dello stabilimento di Bhopal.

Notte tra il 2 e il 3 dicembre 1984, Bhopal, capitale del Madhya Pradesh, India. Una nube tossica di isocianato di metile fuoriesce dalla fabbrica della Union Carbide costruita in una delle aree più densamente popolate della città: uccide per soffocamento e avvelenamento 3.500 persone. Altre 20.000 persone, moriranno nelle settimane e nei mesi successivi e un numero incalcolabile di uomini e donne vivono con malformazioni genetiche, danni agli occhi e ai polmoni, al fegato e ai reni, al sistema nervoso e a quello immunitario. Elevatissimo il livello di inquinamento tuttora presente nelle acque, nell'aria e nel terreno attorno alla zona del disastro chimico, causa di innumerevoli patologie tra le persone costrette a dover convivere con tale disastro.

La fabbrica di pesticidi, venne costruita per volontà del suo presidente Warren Anderson, in una delle zone più densamente popolate di Bhopal. Migliaia le persone che vivevano stipate in misere case di fango e cemento nelle zone limitrofe allo stabilimento.

Dopo un forte calo di produzione, i dirigenti della fabbrica, pur di ridurre i costi, decisero di risparmiare in materia di sicurezza e spese di manutenzione.

È così che, disattivati i sistemi di sicurezza, senza i dovuti controlli di manutenzione ordinaria, il metallo della caldaia che conteneva le reazioni chimiche, si surriscaldò e cedette. Ciò provocò l'emissione dell'isocianato di metile, gas letale per l'essere umano, che si propagò nella zona causando quelle micidiali conseguenze per popolazione e territorio.

Ad esser condannati ad una multa di 100.000 rupie ciascuno (circa 2000 dollari) e a due anni di detenzione, sette dipendenti, tutti indiani, di livello dirigenziale medio-alto al momento del disastro, tutti rilasciati dopo il pagamento di una cauzione.

Warren Anderson invece, dopo esser stato arrestato immediatamente dopo il disastro, pagata una cauzione, scappò negli Stati Uniti dove tuttora vive sotto la protezione del suo paese che non ne concede l'extradizione. Dopo un indennizzo di 470 milioni di dollari concordati con il governo indiano a patto di non esser perseguibile legalmente, la Union Carbide venne incorporata dalla Dow Chemical, altro colosso chimico americano, che continua ad operare in India e che non si ritiene responsabile dei danni causati dalla sua affiliata. Paradossalmente del resto, la Union Carbide, probabilmente nella persona di Warren Anderson, continua ad avere cospicui proventi derivanti da uno dei brevetti di produzione di pesticidi venduto ad una società del Gujarat.

AURORA: Giornale per l'unità comunista

Direttore e direttore responsabile: Roberto Galtieri (B)

Redazione: Andrea Albertazzi (B), Ornella Carnevali (D), Claudia Cimini (CZ), Collettivo Libero Sapere, Massimo Congiu (H), Perla Conoscenza (B), Mario Gabrielli Cossellu (B), Massimo Recchioni (CZ), Michele Rosa-Clot (B), Simone Rossi (UK), Ivan Surina (GR), Massimo Tuena (CH)

Hanno collaborato a questo numero: Cinzia Cimmino, Luigi De Magistris, Carla Gagliardini, Vladimiro Giacché

Grafica e impaginazione: Lorenza Faes

Tel. +32-477-258-765 – scrivici@aurorainrete.org

Costi: questo numero 1,00 € – arretrati 1,50 €



Disponibile in rete

<http://www.aurorainrete.org>

**e su carta nelle migliori sezioni
e circoli comunisti in Europa**



Commentabile sul blog di Aurora

<http://www.aurorainrete.org/wp>



Questo giornale rifiuta il copyright: tutto il materiale è liberamente riproducibile, è richiesta soltanto la menzione della fonte.